

Da: "Il Contributo" anno XVI; giugno – luglio 1992; Roma
 IL PROGETTO GLOBALE NELL'IMPEGNO DIDATTICO

La finalità ultima della scuola non è quella di impartire un certo numero di nozioni o di addestrare a delle precise abilità tecniche, ma di educare i giovani alla fatica del pensare. Dal "Cogito" cartesiano pensare significa dubitare, ossia cogliere problemi, là dove altri vedono solo ovvietà, analizzarli, per poi progettare possibili soluzioni. La capacità di pensare è tanto più necessaria oggi, in una società che caratterizza per la rapida obsolescenza di ogni schema interpretativo e di ogni tecnica operativa. Solo la duttilità del pensiero può scoprire, volta per volta, la novità della situazione e rispondere in maniera opportuna.

L'"homo unius libri" non pensa, guarda il mondo dal buco della serratura della propria specializzazione, da dove si vedono solo rettilinei consequenziali, non incroci, deviazioni, sbarramenti: non si rende conto che la realtà è più complessa e le possibilità di lettura infinite. Per superare questa visione monoculare è necessario un orizzonte culturale vasto e organico, in cui le tensioni generano la scintilla del pensare.

Galilei descrive il cammino propedeutico alla libertà del pensare con la favola dell'uomo che cercava di sapere come si generi il suono. All'inizio conosceva solo il canto degli uccelli e credeva che fosse l'unico modo per generare suoni. Poi trovò un pastorello che, soffiando in un certo legno forato e muovendo le dita sopra il legno, ne traeva diverse voci. Così imparò che c'erano in natura due modi di formare voci e canti soavi. Poi trovò un fanciullo che andava con un archetto e senza altro fiato ne traeva voci diverse e molto soavi.. "Vedendosi sopraggiunto da due nuovi modi di formar la voce ed il canto tanto inopinati, cominciò a credere ch' altri ancora ve ne potessero essere in natura". Così conobbe il suono prodotto dagli organi e dalle bandelle nell'aprir la porta, poi vide uno che, fregando il polpastrello di un dito sopra l'odo di un bicchiere, ne cavava soavissimo suono, poi gli venne osservato che le vespe, le zanzare e i mosconi col velocissimo batter d'ali rendevano suono perpetuo. "Onde si ridusse a tanta diffidenza del suo sapere che, domandato come si generavano i suoni, generosamente rispondeva di saperne

alcuni modi, ma che teneva per fermo potervene essere cento altri incogniti ed inopinabili." (il Saggiatore)

L'intuizione di Galilei viene fatta propria dall'epistemologia contemporanea. La scienza non procede assommando osservazioni, ma opera di continue rivoluzioni del quadro globale. Il processo per congetture e confutazioni parte sempre da una situazione problematica che esprime il conflitto tra elementi di una complessa struttura.

L'ipotesi solutiva a sua volta non è l'aggiunta di una nuova nozione, ma una nuova prospettiva di senso che coinvolge tutto l'orizzonte.

Il progetto educativo come quadro globale è la condizione indispensabile per stimolare la scintilla del pensiero. Aiutare il giovane a elaborare questo orizzonte è compito specifico della scuola media superiore. L'università si caratterizza per la ricerca specializzata, che va inserita in questo orizzonte e da questo riceve il suo senso.

Il progetto sta prima delle singole materie e della loro somma. Queste vengono scelte per realizzare quello, come strumenti in rapporto al fine. La suddivisione è richiesta dalla necessità di garantire una specifica competenza. Tuttavia se si dimentica che ogni disciplina è parte di un tutto più vasto e organico, inevitabilmente si cade in un sapere frantumato. Allora ogni disciplina diventa totalità a sé e come tale si sente più disturbata che integrata dalle altre. Ogni professore si preoccupa di imporre lo studio della sua materia quanto più può. È inevitabile che si generi antagonismo e che la vittoria premi chi ha maggiori strumenti di controllo e se ne sa valere. L'obiettivo dell'impegno didattico non è più la personalità del giovane da educare con la collaborazione di tutti, ma il prestigio della disciplina e quindi dell'insegnante che vi si identifica. Così al giovane vien tolta la possibilità di elaborare un armonico quadro globale della propria cultura e vien fornita una ennesima prova che nella vita ciò che conta è la forza.

Affermare la necessità di un progetto educativo globale è dal punto di vista teorico come sfondare una porta aperta. Basta leggere un libro di pedagogia, consultare la legislazione scolastica, ascoltare i discorsi delle varie autorità dal preside al ministro, per averne mille conferme.

Eppure la vita della scuola media superiore presenta oggi un panorama desolante: da una parte la frammentazione del sapere in comparti stagno e, ancor peggio, lo squilibrio tra discipline che si arrogano il primato e le altre per lo più trascurate, dall'altra lo scadere del rapporto educativo a struttura coattiva tra fughe e ricatti.

La ripresa del progetto globale significa innanzi tutto ristabilire un equilibrio tra le varie discipline, poi coordinare i loro contenuti in una visione globale della realtà. Oltre questa prospettiva, ormai comunemente accettata, ancorché solo in teoria, vorrei suggerire un diverso modo di armonizzare le varie discipline nel progetto globale, attraverso l'analisi del loro statuto epistemologico.

Le varie discipline si differenziano non solo per il contenuto, ma anche per il diverso modo di usare la ragione: altro è il metodo razionale, altro quello della filosofia, altro quello delle scienze storiche. La stessa e identica ragione può operare

con diversi metodi e diversi schemi procedurali. Il giovane non solo deve armonizzare i contenuti delle varie discipline in una visione unitaria del mondo, ma deve prendere coscienza del diverso statuto epistemologico ossia del diverso modo di usare la ragione nei vari ambiti di studio, riconducendoli all'unità di quella ragione che è il fondamento della persona umana.

Qui la prospettiva epistemologica si apre a una prospettiva etica: permette di vivere con dignità razionale, ossia a fronte alta, i vari aspetti dell'esperienza e di ricondurli all'identità della persona.

Spesso, parlando con i giovani, specie se provenienti da una scuola a indirizzo scientifico o tecnico, ho notato un sottofondo mentale, tanto radicato e influente quanto acriticamente assunto, che la scienza è l'unico discorso per comprendere o dominare la realtà, mentre la poesia, pur piacevole, è solo evasione sentimentale, la filosofia una astrazione lontana dal vivere concreto, la religione un'illusione per gente ignorante. Altri giovani, affascinati dal discorso umanistico, guardano con diffidenza il sapere scientifico, la cui potenza si traduce in distruzione ecologica e in robotizzazione dell'uomo. Chi poi continua ancora ad avere una fede religiosa, sente il disagio di un dualismo tra quanto sente in coscienza e l'ambito culturale che lo circonda. In questa situazione il giovane continua a svolgere equazioni, a combinare formule chimiche, a leggere le liriche di Leopardi o la Critica della Ragion pura di Kant, continua a tradurre Livio o Senofonte, ma non è in grado di dare un senso al lavoro culturale, sia in rapporto a una organica visione del mondo, sia in rapporto all'armonica costruzione della propria identità, che si esprime nei molteplici aspetti della vita. La frantumazione culturale diventa frantumazione dell'identità personale. La mancata consapevolezza del valore razionale delle varie prospettive non permette di dar senso e di vivere con dignità i diversi orizzonti dell'esperienza.

Alla radice di questa frantumazione culturale e personale sta la crisi della modernità e il passaggio al post-moderno. Oggi è giunta a conclusione l'epoca taletiana che tutto riconduce all'unico Archè, è ormai impossibile leggere la storia come sviluppo unitario, la piramide del sapere, che riconduce tutti i punti della base all'unità del vertice si è sbriciolata: la morte di Dio ha liberato dalle catene i molteplici dei. L'unità che noi possiamo ricostruire è di tipo diverso: non più l'unità del sistema, ma l'armonia delle varie autonomie. Questo è il compito della scuola oggi.

Per dare l'idea di cosa significhi oggi ridare dignità razionale alle varie competenze e integrarle armonicamente sul polo della ragione e della persona umana, mi sembra particolarmente significativo lo sviluppo del dibattito epistemologico. Per il positivismo ottocentesco e per il neo-positivismo della prima metà del nostro secolo l'unico linguaggio significativo, ossia razionale, è quello scientifico. Il criterio discriminante tra ciò che ha senso e ciò che non lo ha è, il principio di verificabilità. Le entità di cui parla la filosofia e la religione non sono verificabili, quindi il discorso filosofico e religioso non ha senso.

I filosofi sono dei musicisti privi di talento. I loro corsi, come le note dei

musicisti, esprimono sentimenti e sogni personali, non dicono nulla sulla realtà, sono quindi privi di senso. Solo che, mentre i musicisti sanno esprimersi con grazia, i filosofi generano solo noia.

Non è difficile demolire i demolitori. Al circolo di Vienna Popper fa notare che il principio di verificabilità è autocontraddittorio: se si pone come principio universale, non poggia sull'esperienza che lui stesso esige, se poggia sull'esperienza non può assurgere a principio universale. Infatti, per quante "verifiche" abbia fatto, non posso mai affermare: "Tutti i legni galleggiano", è sempre possibile l'esistenza di un legno a me ignoto che smentisce l'assunto.

Popper sostituisce il principio di verificabilità con il principio di falsificazione che sembra offrire maggiori garanzie di coerenza logica. Tra verifica e falsificazione c'è asimmetria: un numero per quanto grande di prove non garantisce la verità di una legge scientifica, mentre una sola esperienza contraria è sufficiente per dichiararla falsa. Il primo serve a distinguere ciò che ha senso da ciò che non ha senso, il secondo serve a distinguere ciò che è scientifico da ciò che non lo è. La scienza procede per congetture e falsificazione. Ciò che è falsificabile è scientifico, il resto è fuori dall'orizzonte della scienza e quindi della ragione, pur tuttavia può avere un senso. Infatti i filosofi, i teologi e i letterati discutono tra loro e, pur non andando d'accordo, si intendono. La filosofia è quindi un discorso significante. Ma c'è di più: studiando la storia della scienza, si può constatare come la filosofia abbia influenzato la scienza, suggerendo modelli interpretativi della realtà. Per esempio, l'atomismo di Democrito ha suggerito l'atomismo moderno. La filosofia non solo è significante ma è persino influente rispetto alla scienza. Anzi, in ultima istanza, non sarebbe possibile la ricerca scientifica senza alcuni presupposti di ordine filosofico: come la razionalità della natura e il valore del pensiero. Tuttavia nonostante la riabilitazione, il discorso filosofico rimane fuori dall'orizzonte della scena e quindi della ragione. La filosofia poggia su scelte personali che si sottraggono all'analisi della scienza.

A questo punto il discepolo Bartley fa notare a Popper che ciò potrebbe essere vero se le affermazioni della filosofia fossero delle frasi staccate, assolute in sé, da prendere o lasciare secondo il personale sentimento. In realtà il discorso filosofico nasce come risposta ai problemi posti dalla vita, inoltre è costituito da un insieme articolato di proposizioni. Possiamo sempre chiederci se una teoria risolve il problema per cui è nata, se altre non propongono soluzioni migliori, se la connessione logica tra le premesse e le conseguenze è corretta ... Ossia è possibile una discussione critica e ciò significa che è possibile sottoporre il discorso filosofico al vaglio della ragione.

L'evoluzione del dibattito epistemologico riecheggia quanto succede nel più vasto orizzonte della cultura in genere. Il nostro secolo si apre con il successo pratico della scienza e il nichilismo dei valori. Il sociologo Max Weber interpreta lo sviluppo della civiltà occidentale sotto il segno della razionalizzazione efficientistica. Da una parte la scienza assorbe nel suo modello fisico-matematico ogni legittimo uso della ragione, dall'altra la morte di Dio toglie ogni fondamento al

discorso sui valori, che perciò vengono affidati alla sensibilità e alla scelta personale. La scienza è avalutativa e i valori sono arazionali. La morte di Dio permette agli antichi dei di uscire dalle loro tombe e di riprendere la loro eterna lotta: sono ugualmente dei, ugualmente assoluti in sé, impossibile trascinarli di fronte al tribunale della ragione, per decidere il primato, non resta che la lotta. Così Max Weber giustifica la prima guerra mondiale come unico modo per decidere il confronto tra cultura francese e cultura tedesca, grandezze incommensurabili dal punto di vista della ragione. La ragione strumentale ha il suo epilogo nei campi di sterminio.

Contro la ragione strumentale la scuola di Francoforte rivendica l'uso critico della ragione per demolire questi mostri. Negli ultimi anni assistiamo a uno sforzo di ricostruzione su basi razionali sia del discorso etico, che politico con il movimento:

"Riabilitazione della filosofia pratica".

La possibilità di fondare razionalmente il discorso sui valori, oltre che riabilitare la cultura umanistica, è un richiamo alla responsabilità etica, come momento essenziale della persona. Quante volte sento dire al diciottesimo compleanno: sono maggiorenne, ho diritto di fare quel che mi aggrada. La maggiore età non segna il passaggio tra la sottomissione e il capriccio, ma tra l'eteronomia e l'autonomia, resta comunque il "nomos", ossia la legge, o l'ordine della ragione. Il capriccio non è cosa degna di una persona che pensa. Purtroppo il diritto al capriccio è la rivalse di rapporti sbagliati sia all'interno della famiglia, che nella scuola. L'affetto possessivo, la continua preoccupazione del successo anche a costo di qualche compromesso, il gioco dei ruoli tra guardia e ladri sono l'equivalente del capriccio, ugualmente colpevoli di fronte alla ragione etica.

Percorsa la parabola del dibattito epistemologico, è oggi possibile ricostruire l'unità del progetto educativo: se la razionalità scientifica è il linguaggio del nostro tempo, altrettanto legittimo e indispensabile è l'uso critico, dialettico e fondativo della ragione, che rende ragione dell'inquietudine del pensiero e crea prospettive globali di senso o non senso, C'è anche la dimensione della ragione ermeneutica, che riprende nella situazione e nella sensibilità attuale il senso di un testo originario, arricchendolo via via di nuovi contenuti e coinvolgendo nella crescita lo stesso soggetto. Allora il testo poetico, la cultura greca, latina, giudaico-cristiana e la storia in genere non sono una curiosità legata al gusto personale, ma l'indispensabile radice su cui è cresciuto e ci rende comprensibile il nostro vivere. Infine al vertice del pensare il tema della trascendenza. Di fronte al tribunale della ragione la realtà di fatto non è mai giusta. C'è sempre qualcosa di nuovo da dire o da fare .

. La coscienza umana si pone di fronte al mondo sempre in atteggiamento critico e vive perennemente la vicenda del trascendimento che per alcuni si circoscrive nell'ambito della storia, per altri presuppone il trascendimento della stessa storia; Qui si apre la dimensione religiosa. Non intendo discutere le due prospettive, faccio solo notare che tutte e due si presentano come dotate di fondamento razionale, perciò hanno diritto di essere vissute con dignità e rispetto. La consapevolezza

dell'orizzonte epistemologico permette di vivere a fronte alta tutti i vari aspetti della vita, senza nascondere alcuni: ciò significa essere in armonia con se stessi.

La prospettiva epistemologica permette un ulteriore spunto di riflessione. Ogni ambito della razionalità non ha un unico modello metodologico, fissato una volta per sempre. La scienza ha usato il metodo induttivo da Galilei a Einstein, oggi sembra interpretare il suo lavoro di ricerca con il processo "per congetture e confutazioni". Il modello meccanicistico ha aiutato tante conquiste scientifiche, poi è stato superato. La struttura della materia può essere pensata secondo il modello corpuscolare, oppure secondo il modello ondulatorio. un testo classico suona ben diversamente a seconda che lo si affronti con la metodologia strutturalista o con quella ermeneutica ... Il giovane, usando un determinato metodo, deve essere cosciente del suo fondamento e del suo limite, deve sapere che è uno dei tanti possibili, destinato ad essere ben presto superato, deve soprattutto abituarsi a risalire all'unica sorgente della ragione, mai esauribile nella capacità di pensare con duttilità e in maniera creativa. I nostri giovani dovranno vivere in un mondo dove sarà necessario riqualificarsi professionalmente. Questa preparazione permetterà di affrontare la vicenda non in maniera traumatica, ma come stimolante avventura. Anche dal punto di vista etico e politico non solo dovranno affrontare problemi sempre nuovi, ma dovranno risolverli con parametri e criteri anch'essi sempre nuovi, senza cadere nello sradicamento e nella pazzia.

Vittorio Mencucci